

COSÌ CAMBIANO I CENTRI SOCIALI



Centro Sociale Anarchico, via Torricelli 19, tel. 8321166. Nato nel '75, mantiene la stessa vocazione social-politica di allora pur essendo molto stabilizzato: dall'85 possiede un regolare contratto d'affitto, che è stato onorato per due anni, cioè fino a quando il canone non è salito dalle 400mila lire iniziali a 800mila lire. Troppo, dicono qui, per un piccolo centro completamente autofinanziato, in cui tutto è gratuito e l'unica fonte di guadagno sono un bar rudimentale e qualche sottoscrizione. I 90 metri quadrati del Centro sono ripartiti in due stanze: una sala riunioni in cui si vendono anche magliette e libri e una stanza per spettacoli e mostre (il lunedì c'è il cabaret, gli altri giorni esposizioni, presentazione di libri, dibattiti legati ai temi della politica e del sindacato), che di pomeriggio è però appaltata dai vecchi del quartiere. Il vero spettacolo è la libreria, rassegna di vecchie edizioni anarchiche "piratate", pubblicazioni introvabili da decenni, libri sul movimento anarchico pub-

«I centri sociali hanno perso gran parte della loro caratterizzazione politica, sono passati dalla marginalizzazione all'integrazione, non si identificano più la massa dei frequentatori e le aspettative di lotta». Così riepiloga, Primo Moroni, fondatore oltre 25 anni fa della libreria Calusca, legata ai movimenti di sinistra e attualmente situata all'interno del Conchetta, i cambiamenti avvenuti nei centri sociali da vent'anni fa, a oggi. Sono cambiati, i vecchi centri, passando dall'occupazione e dall'impegno politico alla rivolta contro culturale dei punk e infine a una relativa integrazione, alla fine dell'occupazione (sono sempre di più quelli che hanno un regolare contratto d'affitto), all'abbandono delle grandi lotte politiche. Mentre i nuovi, quelli nati in questi anni, sono il prodotto di quei cambiamenti, che hanno assimilato senza averli vissuti, tanto che centri vecchi e nuovi hanno finito per assumere le stesse caratteristiche: sempre più "locali", spesso di tendenza e sempre meno luoghi di



C'era una volta l'okkupazione

blicate da case editrici specializzate come Zero in Condotta, 415 di Torino e le riviste "Anarchia" e "Liberamente". Scarsina l'attività musicale, sia per non disturbare i vicini sia per differenziarsi da quei centri che, dicono Jacopo e Monna Lisa, studente diciottenne e sindacalista "stanno perdendo la loro vocazione di luoghi di relazione di quartiere, punto di partenza per le lotte sociali, per diventare discoteche alternative e trendy". Il centro è aperto a tutti, dalle 16 alle 19,30 e le sere in cui sono previste attività. Qualche volta vengono anche organizzate delle cene (10mila lire il prezzo di un pasto completo di primo, secondo, contorno e vino).

Golgonooza, via Riva di Trento 1, tel. 57402424. Enrico Ianniello, conducente di tram, e un'altra ventina hanno messo su due anni fa questo centro che "non ha una connotazione politica, non si identifica né ha collegamenti con nessun partito, ma è forte di un'ideologia di sinistra che applica trasversalmente, attraverso iniziative culturali". E cioè: rassegne cinematografiche (l'ultima, dedicata alle donne, ha messo in visione film e spezzoni inediti che erano stati tagliati dalla censura), convegni musicali, pièce teatrali di piccole compagnie, mostre librarie. Il tutto in uno stanzone seminterrato di 50 metri quadrati, vero cuore del centro che è costituito per il resto da una sala esposizioni e da un ufficietto, entrambi al primo piano. Venerdì, sabato e domenica sono i giorni più animati, con feste, concerti, proiezioni di film e spettacoli teatrali. Per assistervi basta acquistare la tessera di iscrizione, appena 2.000 lire all'anno. Unico problema, i rapporti con i vicini. "Stiamo all'interno di un condominio ed è inevitabile che il rumore si senta, per quanta attenzione facciamo" dicono qui. Ed è per questo che il Golgonooza ha deciso di spostarsi, entro i prossimi mesi, in un angolo più isolato di piazzale Lodi. Tra gli altri progetti del gruppo c'è quello di darsi una veste più imprenditoriale. Cioè professionalizzarsi, per poter competere con gli altri locali cittadini come il Tunnel. "Vogliamo uscire dai vecchi, abusati schemi dei centri sociali. E vogliamo convincere anche gli altri centri a seguire questa strada".

Sanantonio, via Garigliano 10, tel. 6889803. L'ex Punto Rosso, locale storico della sinistra milanese, al secondo piano di un palazzo cadente dell'Isola, fu occupato nell'aprile del '91 da quattro ragazzi tra i 18 e i 23 anni, a cui se ne aggiunsero subito dopo

impegno politico. A frequentarli sono soprattutto "users", persone più interessate ai servizi offerti dai centri (dai concerti alle cene popolari a prezzi molto inferiori rispetto agli altri locali) che non alla gestione dei centri stessi. I segnali del cambiamento sono contenuti nel libro inchiesta pubblicato dalla Shake un mese fa per iniziativa dei centri sociali Conchetta e Leoncavallo, e realizzata dal Consorzio di Ricerche Aaster: quasi metà degli intervistati dichiara di frequentare i centri per "stare insieme agli altri", il 32 per cento per le iniziative musicali, e solo il 5 per cento è interessato a partecipare alla gestione. Il 40 per cento pensa che i centri dovrebbero aumentare le iniziative culturali, solo il 17 per cento le iniziative politiche. Anche il pubblico dei centri è cambiato: la metà dei frequentatori ha un lavoro stabile, mentre il 22 per cento studia e solo il 6 per cento è costituito da disoccupati.

un'altra decina. Molti del gruppo originario non ci sono più, altri sono arrivati e l'ambiente "è ancora quello di una grande famiglia", protetta e benedetta da una ventina di statuette di Sant'Antonio, portafortuna del centro, che campeggiano da un altare nella sala grande. Una famiglia che cura la casa, organizza le feste e i convegni, si occupa del bar-ristorante, aperto solo la domenica (un pasto costa diecimila lire, ottimo il livello della cucina che spazia dai piatti milanesi a quelli africani). "Un lavoraccio" commenta Alioscia "se si tiene conto che quasi tutti quelli che vivono qui hanno già un altro lavoro" (lui, per esempio, è il cantante del gruppo milanese Casino Royal). Molte le attività svolte: presentazione di libri come "Tutte le droghe del presidente" di Giancarlo Amao, minirassegne cinematografiche (l'ultima era dedicata al regista messicano Alejandro Jodorowsky), concerti che prima si facevano in cortile e dopo le proteste dei vicini si sono spostati nello stanzone al primo piano, uno spazio che è stato desonorizzato con i proventi delle feste. I soldi guadagnati vengono infatti utilizzati per migliorare le strutture o per iniziative di solidarietà. La casa è aperta sempre, il centro vero e proprio solo la domenica e un altro giorno infrasettimanale, ma "tutti i giorni a chi ha idee e proposte valide da farci. Cioè a chi non si limita a venire qui per vedere gli spettacoli ma ha

GABRIELLA SABA



Dall'alto in basso: giovani del Leoncavallo, il centro Conchetta e qui sopra, la Pergola

De Bellis

anche voglia di prendersi un po' di carico della gestione del centro". Intanto i due piani del locale, proprietà di una banca, sono in vendita a 1 miliardo e mezzo che il Sanantonio non può pagare, rischiando quindi di venire sgomberato. Nell'attesa di finanziatori generosi "non ci resta che rivolgerci a Sant'Antonio".

Chiapas, via Bonghi 6/b, tel. 02/89512011. Un edificio di 700 metri quadrati a due piani e un po' più in là, un giardino di 2.500, di proprietà del comune ma colonizzato di fatto dal centro Chiapas, aperto nel luglio del '95 da Paolo e dal 26enne Emanuele. Radicarsi nel quartiere, diventare il punto di riferimento di una zona che è da qualche anno un calderone di razze e culture è l'obiettivo del nuovo centro, che in un anno ha già fatto a tempo a costruire una moschea (peraltro chiusa quasi subito per tensioni con i musulmani più oltranzisti), aperto una comunità sudamericana (tutte le domeniche e per tutto il giorno lo spazio è riservato a loro, a pagamento), e africana (stessa storia, tutti i sabati). Il centro è anche aperto ad anziani, ex tossici, ex brigatisti, ex carcerati. Uno stanzone dei quattro nei quali è diviso il centro è adibito a spazio esoterico-spirituale, con sala di meditazione e studio delle varie pratiche esoteriche. Un'altra sala ospita le feste organizzate per bambini e anziani, e c'è anche una sala video con libreria. Il salo-

ne più grande è destinato a concerti (una volta alla settimana) e a mensa popolare in chiunque può mangiare con 5.000 lire. Problemi? Molti con i vicini, che si lamentano del rumore, tutte le sere fino a notte tarda. Molti con il Comune con cui hanno stipulato un regolare contratto e che hanno pagato soltanto fino al dicembre dell'anno scorso, e per questo sono stati denunciati, condannati e adesso sono in attesa del termine di grazia, termine che, sanno benissimo, non gli verrà concesso. "E in questo caso" dice Emanuele, l'unico dei cinque che vi lavorano a tempo pieno a vivere nel centro "non ci resterà altro che occupare".

Pergola Tribe, via della Pergola 5, tel. 02/69005697. Due palazzine coperte di graffiti e in mezzo un cortile con alberi, biliardino, panni stesi. I ragazzi del Pergola Tribe hanno firmato un regolare contratto d'affitto come associazione culturale due anni e mezzo fa, e ora i loro unici problemi sono la polizia che di tanto in tanto viene qui a sequestrare qualche piantina di marijuana. Lo spirito del centro è tutto nella parola tribe: tribù, famiglia, tutti per uno, uno stile di vita che "è lavorare insieme, crescere insieme al di fuori di un iter normale". Il centro è uno dei più attivi di Milano: vi si tengono dai corsi di alfabetizzazione per gli extracomunitari anche sprovvisti di permesso di soggiorno (gratis, quattro giorni alla

settimana), feste etniche (domenica pomeriggio), concerti dei migliori gruppi d'avanguardia europei come 99 Posse dentro un salone desonorizzato e dotato di impianto sound-system autocostituito (venerdì e sabato), mercatino (due-tre giorni ogni mese). L'edificio ospita laboratori di serigrafia, pittura, scultura, rampa di skate frequentata e autogestita dai ragazzini che arrivano anche da fuori Milano. Bassissimi i prezzi: il biglietto per un concerto costa dalle 3.000 alle 5.000 lire, e c'è anche un mini-bar. Ottimi i rapporti con il vicinato, che protesta ogni tanto solo per i graffiti sulle facciate delle case.

Torchiera, piazzale Cimitero Maggiore 18, tel. 02/3088896. E' un centro sociale nato quattro anni fa dall'occupazione dell'ex cascina del '60 affianco all'Ospedale Maggiore. Adesso il centro è in trattative con il Comune per ottenere un contratto di comodato: lo si impegnano a rimettere a posto i 600 metri quadrati dello stabile in cambio del possesso dell'edificio, ma le trattative sono a un punto morto. Aperto tutti i giorni, il Torchiera si autofinanzia con i proventi delle attività: feste popolari, cabaret, serate di danze popolari, lezioni di palestra-giocattoli, lezioni di lingua (gratuite) agli extracomunitari cui viene anche insegnato come muoversi in città, come ottenere permessi di soggiorno e così via. Concerti? Solo in primavera e non oltre la mezza-

che?), hanno perfino chiamato la Digos. Ma le cose, sembra, stanno un po' migliorando da quando si sono resi conto che il posto potrebbe essere di utilità anche a loro e ai loro figli.

Circolo Anarchico Ghisolfa, viale Monza 255. L'antico, glorioso circolo legato, negli anni '70, a tutti i centri più coinvolti nella lotta politica, è oggi uno spazio multiculturale in cui le iniziative spaziano dalle mostre agli spettacoli teatrali alle proiezioni di film. E' grazie al Circolo, che collabora attivamente con alcuni dei centri sociali più importanti, che il gruppo teatrale "da strada" dei Living Theatre, si è esibito a Milano per cinque serate (tre al Leoncavallo e due al Teatro di Porta Romana). Dichiaratamente anarchico, è aperto a tutti coloro che abbiano idee costruttive e voglia di impegnarsi per la loro realizzazione, anche se non coincidono con la linea politica del posto.

S.Q.A.T.T., viale Bligny 22, tel. 02/58305757. Si legge Scuotiti, imperativo che riassume la filosofia del centro, da anni uno dei più impegnati in attività di contro cultura come "Lo Stato delle Cozze", giornale dei centri sociali milanesi in vendita fino a poco tempo fa a sole 1.000 lire. Rassegne teatrali e cinematografiche, manifestazioni, corsi di arte marziale e concerti sono alcune delle altre iniziative del centro, sistemato al primo piano di una ex fabbrica e frequentato ultimamente soprattutto come ritrovo per la sera tardi. Aperto solo la sera, lo Scuotiti offre a tutti la possibilità di partecipare alla gestione con nuove idee e progetti culturali.

Cox 18, Associazione Culturale Calusca City Lights, via Conchetta 18, tel. 02/58105688. Nato come circolo anarchico nel '75, ha perso in gran parte la sua connotazione politica per diventare un "centro d'uso", frequentato soprattutto per l'attività culturale e artistica, di altissimo livello. E' diviso in due parti: il centro vero e proprio e la libreria Calusca, gestita da 25 anni da Primo Moroni, punto d'incontro di intellettuali della vecchia e nuova sinistra e di giovani esponenti delle nuove tendenze: sono legati alla libreria "The Coder", la rivista dei cyber punk, la casa editrice Shake, diretta da Ermanno Guameri, in arte Gomma, di impostazione cyber punk, che a sua volta cura una collana interna della Feltrinelli, la Cox Books, piccola casa editrice che ha al suo attivo per ora due saggi sull'uso scientifico e l'importanza storica della canapa, con tanto di indagini dell'Oms ecc. A impegnarsi nel centro-libreria sono circa in cinquanta, divisi tra Teatre Arbite, gruppo che si occupa dell'organizzazione, anche materiale, degli spettacoli teatrali (tecnici, elettricisti, produttori, ecc.), Baba X, comitato tecnico-musicale composto da 5 persone, Dix for Sex, che aiuta Primo Moroni nella libreria, e un "gruppo gestione cassa centrale" che si occupa del bar. Le iniziative vanno dai dibattiti sul postfordismo, ai concerti (24 nei primi quattro mesi di quest'anno, il biglietto costa tra le 5.000 e le 6.000 lire). Il centro è aperto dalle 22 in poi, la libreria dalle 15 alle 20.

Leoncavallo, via Watteau 7, tel. 02/26140287. Uno degli antesignani dei centri sociali milanesi è anche il più battuto, con ventimila frequentatori fissi e un giro di presenze che viaggia intorno alle 150mila all'anno. Da due anni si trova in via Watteau, nel quartiere Greco, all'interno dell'ex stamperia di proprietà della famiglia Cabassi: 6.000 metri quadrati distribuiti tra due capannoni destinati, uno a concerti e l'altro a rappresentazioni teatrali e mostre, seminterrato e locali più piccoli al primo piano. Tutto lo stabile è da risistemare, tanto che il Leoncavallo ha già preparato un progetto di rimessa a punto con tanto di preventivo: un miliardo 850 milioni per desonorizzare, verniciare, sistemare le fognature, ecc.). "Ci impegneremo a pagarcelo noi in cambio del diritto al possesso legale dell'immobile" dice Daniele Farina, portavoce del Leoncavallo "ma la proprietà non è d'accordo". In più, ci sono le oltre 2.500 denunce per un'ampia gamma di reati, da quello di manifestazione non autorizzata alla gestione abusiva di bar, dal furto d'acqua ai blocchi stradali. Vivissima, nonostante tutto, l'attività all'interno del centro: concerti bisettimanali, molti di altissimo livello, rappresentazioni teatrali (infrasettimanali), iniziative di solidarietà come quella a favore del Chiapas, la rivista Leonkart, punto d'incontro tra cultura artistica e cultura politica. E poi gruppi di fotografia, collettivi

notte, per non guastare i rapporti con i vicini. Una volta alla settimana si tengono anche collettivi su argomenti politici e sociali.

Casa Occupata, via dei Transiti 28, tel. 02/26141218. Più di cinquanta famiglie, alcune delle quali sono regolari affittuari, abitano in questa casa occupata dal 1979 e in cui c'è di tutto, dal professionista affermato all'esponente di associazioni internazionali. Se si escludono i concerti, eliminati qualche anno fa dal cartellone degli eventi culturali per le proteste dei vicini (adesso vengono organizzati in altri spazi, spesso in collaborazione con altri centri sociali), La Casa offre iniziative che vanno dalle feste popolari alle presentazioni di libri, alle minirassegne cinematografiche, e una serie di servizi di pubblica utilità come un ambulatorio popolare in cui vengono curati (gratis) tutti coloro che non hanno una copertura sanitaria (aperto dal lunedì al venerdì dalle 14.30 alle 19.30, informazioni al 26827343). Negli stessi locali dell'ambulatorio, che è a sua volta un appartamento occupato, è in funzione un Telefono Viola "contro gli abusi psichiatrici", sempre gratis. Un caffè-bar, negozio di dischi, al piano terra, vende Cd e dischi autoprodotti o di etichette indipendenti sia americane che italiane (come la romana Gridalo Forte), libri autoprodotti o pubblicati da Shake (legata al Calusca) e Sensibili alle Foglie, tutto a prezzi popolari. Nella casa vera e propria ci sono un piccolo centro documentazione sui Paesi Baschi e sull'Irlanda, e una piccola struttura per montaggio semi-amatoriale di video. I programmi per il futuro "sono legati all'esito dell'asta in cui la Cariplo ha messo in vendita l'edificio, di cui è in gran parte proprietaria" spiega Corrado. "Le abbiamo proposto di comprarla noi ma ci ha fatto dire di non volere trattare con gli occupanti di questo stabile".

Vittoria, via Friuli angolo via Muratori. Aperto da un anno, a tutti salvo che a leghisti e fascisti indipendentemente dalle età (ci vanno sia gli ex partigiani che i ragazzini dei collettivi studenteschi), il Vittoria si propone come punto di riferimento culturale, sociale, e così via, di una zona che offre ben poco quanto ad attività e centri di questo tipo. Per ora le iniziative sono limitate, soprattutto a causa delle dimensioni ridotte del locale (tre stanzette lillipuziane e un giardinetto, il tutto all'interno di una vecchia falegnameria dipinta di giallo): un bar che vende birre a 1.500 lire e qualche musicista classico che viene qui a provare. Ma per il futuro si prevedono concerti, una biblioteca aperta a tutti e tutte le altre attività a cui aspirano i frequentatori del centro: ragazzi con orecchino e magliette con le scritte del Che, a cui si chiede peraltro di collaborare alla risistemazione dei locali e al pagamento del canone d'affitto. Il Vittoria ha infatti stipulato un contratto regolarissimo di sei anni come associazione culturale e non ha intenzione di sgarrare. Il problema più grosso sono i vicini: protestano, si lamentano (di